

d'lo

Finito di esplorare il mondo prossimo circostante, il fanciullo per la prima volta volge lo sguardo verso se stesso.

Nella pozza profonda creata da Nemese o nello specchio del bagno di casa, pone gli occhi dentro ai suoi stessi occhi per scoprire che sta guardando qualcun altro: Dio. Per un attimo rimane interdetto ad osservare se stesso rovesciato nel colore del suo iride.

Il paesaggio per sempre mutevole attorno alla propria pupilla, gli racconta di paesaggi extraterrestri.

Distratto da un animale dietro ai cespugli, ho dal telefono che squilla in corridoio, il fanciullo ritorna nel mondo dimenticando ciò che ha appena veduto.

Un Dio così vicino e "amico" è troppo facile da trovare, e non può essere vero.

Il fanciullo distrugge e costruisce, cercando Dio negli occhi degli altri, e ormai divenuto uomo si ritrova a guardarsi negli occhi scoprendo nel proprio iride un paesaggio mutato da crateri, offeso da collisioni con altri corpi celesti, scaldato dai soli o congelato dalla morte di stelle implose.

Ancora il fanciullo divenuto uomo vede Dio e, con la pelle d'oca, inizia a parlargli, vuole sapere chi è, e dove deve andare. Dio lo fissa stupidamente dallo specchio senza dare risposta alcuna e l'adulto ha la sensazione di parlare da solo.

Un bambino che piange o una sveglia che suona, riportano l'adulto nel mondo.

Un Dio che non risponde è un Dio sordo, un Dio cattivo, e un Dio che non esiste.

Finché l'adulto divenuto anziano si ritrova al mattino davanti a se stesso lavandosi la faccia, il paesaggio extraterrestre dei suoi occhi, dal quale proviene e dove sta per ritornare, è cambiato ancora, il Dio che vi alberga lo attende impassibile tra intrecci di fiori, ombre di animali mitologici, arcobaleni di gomitoli colorati.

Il fanciullo divenuto uomo divenuto anziano, partirà oggi per incontrare nei suoi occhi d'lo.

Luca Motolese
Alassio Febbraio 2008